IL CORAGGIO DELLA RIFLESSIONE CONDIVISA

scritto da goal | 1 Novembre 2025



di Alessandro Iovino*

Oltre il convegno, un richiamo civile, quello dei commercialisti italiani che hanno portato in Senato uno, forse, tra i temi più delicati e, al tempo stesso, universali: quello della dignità nel tempo della vita compiuta.

Una sfida che non riguarda solo i conti pubblici, ma la giustizia tra generazioni, la dignità del lavoro e il destino dei giovani in una società attraversata rapidamente da una sempre più fulminea evoluzione tecnologica dello sviluppo. E, devo dire che moderare l'incontro nella Sala dell'Istituto di Santa Maria in Aquiro, sapientemente organizzato dal Comitato Scientifico Gruppo ODCEC Area Lavoro, e stata per me una responsabilità che ho accolto con gratitudine: perché e raro vedere dialogo così intenso e puntuale tra chi vive ogni giorno le sfide fiscali, previdenziali e sociali, e chi ha la responsabilità di legiferare, di tradurre in regole principi, valori, patti generazionali. Non e un momento da spazi vuoti, ma da passione civile, concretezza tecnica e visione di lungo periodo.

Gli ordini professionali – e i commercialisti in prima fila – non devono essere solo interpreti di norme, esecutori di procedure, consulenti delle aziende: sono custodi di equità, custodi del contratto sociale che tiene insieme generazioni. E senz'altro un dovere tanto morale quanto professionale far si che il sistema previdenziale non diventi una macchina che

premia alcuni lasciando indietro altri, che penalizza chi ha carriere discontinue o ruolo fragile, un sistema che non vede le differenze di genere, che non anticipa l'impatto dell'innovazione. Ad illustrare questo impegno, mi piace richiamare una citazione di Alfred North Withead: "*Civilization advances by extending the number of important operations which we can perform without thinking about them*". Estendere l'operatività della società richiede costruire istituzioni che non solo accolgano il cambiamento tecnologico, ma lo orientino affinché resti al servizio dell'uomo e non al suo discapito.

Leggevo qua e là alcuni dati, tra i tanti, particolarmente significativi: a giugno 2025, ci dice l'Inps, il saldo su base annua delle posizioni di lavoro nel settore privato e stato +352.000, con i contratti a tempo indeterminato che pesano per oltre il 92% di questa variazione positiva. Poi, che il tasso di occupazione generale si attesta intorno al 62,7-62,9%, in crescita rispetto agli anni precedenti, ma con forti disparita per età e genere. Infine, che la disoccupazione giovanile resta ancora elevata interessando circa il 20-21% dei giovani tra 15-24 anni e che l'occupazione femminile ha un tasso al 52,5%, con un gap di quasi 18 punti rispetto agli uomini. Senza contare che il lavoro delle donne e più fragile: minor quota contratti stabili, uso massiccio del part-time, gap retributivo e pensionistico.

Questi numeri, a ben vedere, non descrivono solo lo stato delle cose. Ci chiedono se il modello pensionistico attuale sia capace di durare e di essere giusto, non solo per chi oggi ha già un posto fisso o una carriera continua, ma soprattutto per chi e precario, per le donne, per i giovani, e per chi vedrà il proprio lavoro modificato da esigenze produttive sempre più stringenti quando non rimpiazzato dall'automazione, dalla tecnologia.

Su questo fronte in Parlamento lascerebbero ben sperare alcuni interventi, attualmente in discussione, per migliorare la

perequazione delle pensioni, aumentare le pensioni minime e introdurre maggiore flessibilità/anticipazione purché sostenibile, insieme a forme più robuste di previdenza complementare. E fa piacere che quella che avrebbe potuto essere vista come una mera provocazione mediatica dei commercialisti, e cioè la proposta del "contributo automazione" in termini di tassa di scopo per le imprese che sostituiscono lavoro umano con macchine, robot, algoritmi, sia diventato, tra i banchi del Senato e della Camera oggetto di riflessione bipartisan.

Certo, non c'è ancora alcuna certezza su ogni proposta in campo e sulle molte idee oggi sul tavolo, alcune avanzate come emendamenti, altre ancora in fase di studio. Ma il fatto che in un consesso così alto come quello del "nostro" convegno" romano siano emerse con forza – inclusa la proposta del contributo automazione – indica che la politica avverte la pressione crescente.

Ecco, oggi e dunque il tempo di dovere e poter riprendere la prospettiva oltre l'urgenza e con senso di responsabilità verso la piena attuazione di principi e valori universali imprescindibili come quelli della parità di genere che non può essere un capitolo opzionale perché e li che forse si annida un pericoloso vulnus alla sostenibilità sociale; come quello del futuro dei giovani sul quale serve uno sforzo di legislazione precauzionale: formazione, riqualificazione, incentivi a imprese che creano lavoro umano e sostegno per transizioni di carriera. O anche, e forse non da ultimo, quello sulla sostenibilità intergenerazionale, atteso che il sistema pensionistico e un patto tra chi lavora e chi e pensionato, tra presente e futuro ed e chiaro che se la base contributiva cala – per automazione o disoccupazione strutturale – dovremo domandarci con urgenza (e rispondere con altrettanta sollecitudine) chi finanziera le pensioni domani (questione non solo di conti, ma di equità fra generazioni)?

Ecco allora che l'evento del Comitato Scientifico Gruppo ODCEC

Area Lavoro appena svolto, su “Il sistema pensionistico italiano” ha aperto una riflessione significativa perché va oltre slogan e facili promesse, mettendo sulla scena pubblica nodi che chiedono risposte precise, scelte coraggiose, e non rimandi.

Confido che non resti un momento isolato, ma diventi una leva permanente: che altri professionisti, altri ordini, altre associazioni promuovano dibattiti altrettanto qualificati; che la politica non tema il confronto tecnico e la proposizione rigorosa; che la legge non solo reagisca, ma prevenga. In un mondo che cambia con rapidità, la nostra responsabilità comune – professionisti, istituzioni, cittadini – e costruire un sistema sociale e previdenziale che sia sostenibile, equo e capace di proteggere chi ha dato nel passato, e chi lavorerà nel futuro.

**Giornalista*